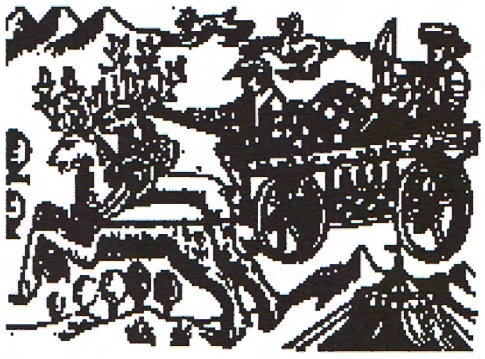
noto; per cui non trovo mezzo migliore, per sintetizzare il suo contenuto, che citarne direttamente alcuni passi conclusivi: "È la descrizione di un sogno, che comincia con le parole sacrali: 'El libro es de Olaus Magnus'. [...] Borges vede con i suoi occhi di cieco la sostanza di cosa eterna che l'*Historia* vorrebbe essere, un libro-universo, un'opera-mondo. [...] Non c'è gerarchia, non c'è un prima e un dopo. L'*Historia* diventa un simbolo, un paradigma. E qualcosa di più: la sostanza dell'esistenza di un uomo, un teologo esule che per alleviare la propria tragedia individuale cercava di riscattarsi scrivendo una 'storia', facendosi cioè strumento della sua memoria per riferire ad altri quello che a lui non è più dato di vedere: terre lontane, popoli, usi e costumi" (422).

Mi sia consentito, a conclusione di questa essenziale rassegna, esprimere un breve giudizio personale sull'intero volume. Si tratta di un libro importante: un eccellente esempio di lavoro d'insieme realizzato da un gruppo assai ben assortito di specialisti di varie discipline e settori di ricerca. In esso vengono considerati, se non tutti, certamente gli aspetti e i valori fondamentali dell'opera di Giovanni e Olao Magno, e ad ogni aspetto viene dato il giusto risalto con spirito critico. Si tratta anche di un lavoro unico nel suo genere: non credo, infatti - o almeno non mi risulta -, che prima d'ora sia mai stato dedicato all'opera dei due fratelli uno studio d'insieme così ampio e comprensivo. Per tutto questo si dev'esser grati all'intuizione e allo spirito d'intrapresa, nonché all'impegno organizzativo, di Carlo Santini, il quale, con la collaborazione del comitato direttivo di *Classiconorroena*, ha saputo realizzare questa non facile impresa. Un unico appunto: il volume è sprovvisto di un indice analitico, ed è un vero peccato, perché uno strumento del genere avrebbe aiutato non poco il lettore ad orientarsi in così gran copia di materiali e di argomenti.

* Presentazione del volume *I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi*, a cura di Carlo Santini [I Convegni di Classiconorroena 3], Roma, Editrice Il Calamo, 1999, tenuta a Roma, presso l'Istituto Svedese di Studi Classici, il 4 febbraio 2000.



RECENSIONI

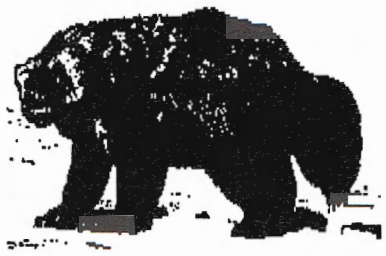
Peter Zeeberg, *Saxos danmarks-historie*, Det Danske Sprog- og Litteraturselskab & Gads Forlag, København 2000

In tempi recenti l'interesse per Saxo Grammaticus si è mostrato quanto mai vivo e fruttuoso. Uno dei progetti di maggiore interesse e rilievo è certamente quello promosso da *Det Danske Sprog- og Litteraturselskab* (Società per la Lingua e la Letteratura Danese), che prevede la pubblicazione di una nuova traduzione danese e di una nuova edizione critica del testo dei *Gesta Danorum*.
La traduzione, curata da Peter Zeeberg (Københavns Universitet), è stata pubblicata nell'aprile 2000 dall'editrice Gad in un'elegante edizione rilegata in due volumi, arricchita dalle pregevoli illustrazioni di Maja Lisa Engelhardt. Dall'ottobre 2000, inoltre, è disponibile presso le librerie danesi una comoda edizione *paperback*.

Durante quasi cinque anni di lavoro, Peter Zeeberg ha intensamente collaborato con Karsten Friis-Jensen, il quale sta lavorando all'edizione critica che vedrà la luce tra circa un anno e sostituirà l'ormai invecchiata Olrik-Ræder del 1931. Tale testo sarà pubblicato in due diverse edizioni corredate da traduzione a fronte: l'una con la traduzione danese di Peter Zeeberg e l'altra con quella inglese di Peter Fisher (edita finora solo parzialmente).

La traduzione di Peter Zeeberg si affianca alle cinque traduzioni danesi precedenti, dalla più antica di Anders Sørensen Vedel (1575) alle più recenti di Fr. Winkel Horn (1898) e di Jørgen Olrik (1908-12). L'opera di Peter Zeeberg, oltre ad offrire un'elegante resa in danese moderno fruibile anche da un pubblico non specializzato, ha anche il merito non trascurabile di porsi di fronte al testo di Saxo con uno spirito del tutto diverso da quello dei suoi predecessori. Le parole dello stesso Jørgen Olrik bastino a definire l'atteggiamento dei traduttori precedenti, cui non andava a genio l'ampolloso latino di Saxo: "La narrazione di Saxo è verbosa e pittorica, spesso lirica e ridondante. Egli non ha la sicura padronanza della materia tipica degli autori delle saghe islandesi né la loro superiore capacità di rappresentare. [...] Lo stesso vale per gli antichi poemi da lui riprodotti in svariati metri latini, che hanno spesso reso prolisse le asciutte strofe norrene" [traduz. nostra].

Peter Zeeberg, al contrario, ritiene non solo che la scelta linguistica (e stilistica) di Saxo non abbia bisogno di essere giustificata, ma anche che essa sia parte integrante del pensiero che sorregge l'intera opera dei *Gesta*. Zeeberg si è pertanto posto l'intento di rispettare e riprodurre al meglio lo stile arcaizzante di Saxo (evitando i *pastiches* medievaleggianti tentati dai traduttori precedenti): il risultato è una traduzione rigorosa, ma al tempo stesso godibile, in cui gli innumerevoli problemi posti dal testo sono risolti di volta in volta con scrupolo ed intelligenza (EVA VALVO).



SCHEDE

Nora Liljeholm, «Gravfält kontra kyrkogård - Bysans kontra Rom ? Diskussion kring det senvikingatida begravningsskicket på Gotland utifrån gravfältet Stora Hallvards och Silte kyrkas kyrkogård», in *Foenvännen. Journal of Swedish Antiquarian Research* 1999, 3, pp. 145-160. L'autrice analizza nella seconda parte dell'articolo (con sommario in inglese) in forma problematica la teoria del significato ideologico, se di ascendenza bizantina oppure romano-latina, del cimitero annesso alla chiesa. Il problema concerne soprattutto la parrocchia di Silte, nell'isola di Gotland, dove la prova di ritrovamenti nel cimitero dovrebbe essere esclusa. Per l'autrice la tesi di chi ascriverebbe all'ideologia bizantina la presenza di ritrovamenti nel cimitero va invertita nel senso che "the late Viking age churchyard in parallel with burial grounds could reflect an eastern, Russian-Byzantine, world of ideas" ma al tempo stesso "churchyard finds could just as well point to the ideology of the Latin Church". In definitiva la cristianizzazione nell'isola di Gotland è "en väldigt komplicerad process" con modelli desunti alternativamente dal cristianesimo occidentale e orientale (CARLO SANTINI).